

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 3: L'italiano nel Grigioni trilingue : quale futuro?

Vorwort: Il plurilinguismo grigionese come laboratorio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il plurilinguismo grigionese come laboratorio

A quasi dieci anni dalla pubblicazione di *Plurilinguismo in Val Bregaglia* di Sandro Bianconi, un convegno di studi tenutosi a Maloja e a Castasegna, dal 28 al 29 settembre 2007, ad iniziativa della sezione bregagliotta della PGI, ha visto l'intervento di vari studiosi sul tema: "Italiano nel Grigioni bilingue: quale futuro?" Non si è trattato di un bilancio, ma di uno sguardo rivolto verso l'avvenire, che ha superato addirittura la dimensione della Bregaglia per coinvolgere tutto il Grigioni italiano, e addirittura le minoranze linguistiche del cantone. Superando posizioni di difesa ad oltranza di minoranze linguistiche (dialettofone o, più generalmente, italiane e romance), i relatori hanno preso in considerazione – anche nell'interesse delle stesse minoranze – l'utilità del plurilinguismo nel cantone: sia quello di fatto, tra dialetto e lingua, tra lingue minoritarie e tedesco, di gran parte dei Grigionesi, sia quello delle istituzioni: scuola, consigli comunali, amministrazione. È risultato dalle comunicazioni e dai dibattiti che i Grigionesi si presentano, in vari ambiti, come un laboratorio, in cui la convivenza delle lingue, tanto nella vita quotidiana, quanto nella scuola, può costituire un utile punto di riferimento – al di là delle frontiere cantonali e nazionali – per un'Europa sempre più interessata al plurilinguismo (che non può essere visto solo come il semplice apprendimento dell'inglese accanto alla lingua madre nazionale); ma che certe soluzioni applicate ad un singolo caso non sono mai generalizzabili a tutto un territorio, e che, comunque, il successo della loro attuazione dipende da una stretta collaborazione di tutte le componenti della società: autorità politiche, docenti, genitori, cittadini, amministrazione, autorità politiche, legislatori.

Gli Atti non potevano non aprirsi con una riflessione di Sandro Bianconi che facesse il punto sull'italiano in Bregaglia un decennio dopo la prima indagine: la quale si concludeva con un invito a tutte le parti in causa a prendere atto del fatto che "le situazioni erano radicalmente mutate" e che occorre per affrontarle "altri progetti, altri mezzi, altra mentalità e consapevolezza", cioè "una vera politica linguistico-culturale adeguata alle mutate condizioni della valle e della sua gente" (p. 142). In base ad una ricerca svolta nel 2007, Bianconi si dichiara adesso nettamente più ottimista, sia per un'atmosfera molto più positiva ("una nuova consapevolezza politico-culturale e linguistica"), sia per i risultati dei dati statistici (con una percentuale degli italofoeni, lingua principale, a Maloja passata dal 47,8% nel 1990 al 60% nel 2006), sia per il miglioramento, avvertibile da tutti, della qualità delle scritte che compaiono sul territorio. Al suo seguito, Vincenzo Todisco, descrive, in un'ampia relazione, l'ambiziosa attuazione dell'insegnamento bilingue a Maloja nel 2005 e gli incoraggianti risultati già ottenuti alla fine del secondo anno scolastico. In un paese come la Svizzera ed in un cantone come i Grigionesi in cui le aree linguistiche sembrano essere intoccabili, la presa di coscienza di una forte presenza linguistica minoritaria (il tedesco) sul territorio di un comune, per farne oggetto di una riforma che porti arricchimento intellettuale a tutti gli alunni e permetta anche la difesa della lingua maggioritaria, cioè la scuola bilingue, appare come una di quelle sfide coraggiose che Sandro Bianconi augurava ai Bregagliotti di affrontare nel suo saggio del 1998; e la recente ratifica definitiva del progetto da parte del cantone sembra indicare che le massime autorità politiche lo considerano pure positivo. La relazione di Vincenzo Todisco evidenzia la complessità del progetto, dimostrando che l'accettazione e l'apparente successo di una riforma come questa dipendono da una stretta collaborazione tra autorità politiche, enti scolastici, docenti,

alunni e genitori. Fra i primi obiettivi generali e i risultati quantificabili alla fine del secondo anno, paragonati a quelli di alunni di una scuola monolingue (Bondo), la relazione di Todisco evidenzia i vari passi intermedi, in cui l'organizzazione materiale dell'insegnamento bilingue non è che un tassello di un più ampio mosaico: indagini nelle famiglie, interviste, studi delle interazioni alunni-genitori, test scolastici, paragoni con altre scuole, presa in considerazione delle interferenze con il dialetto e altre lingue di immigrati presenti sul territorio, valutazione dell'acquisizione delle materie insegnate in tedesco (la matematica, per es.).

Il popolo grigionese essendosi espresso recentemente in favore della legge sulle lingue, che difende e sostiene gli idiomi minoritari, verrà rafforzato anche il compito della scuola nell'insegnamento dell'uso corretto della prima lingua (l'italiano per il Grigioni italiano) e nel raggiungimento di una competenza di buon livello nella lingua seconda (l'italiano per la parte germanofona del cantone). Dante Peduzzi sottolinea che questo apprendimento non ha solo un aspetto pratico, ma, che, come notano pure i pedagogisti e i neurofisiologi, consente sia di allargare l'apertura dei giovani sul mondo "con il possesso più ampio e creativo della loro parlata" (M.A.K. Halliday), sia, grazie allo studio di un'altra lingua, di aprirsi a nuove "esperienze emozionali e sensoriali". Sembra perciò auspicabile, piuttosto che arroccarsi su posizioni di difesa di una lingua, sfruttare quella che è la predisposizione naturale dei Grigionesi al bi o al plurilinguismo. Ovviamente, come rileva Mathias Picenoni nella sua relazione-sintesi di una lunga ed approfondita indagine che ha svolto con Matthias Grünert ed altri due linguisti sul "Funzionamento del trilinguismo nei Grigioni", questa predisposizione varia da una valle all'altra: molto diffusa nella Valposchiavo e in Bregaglia, è quasi inesistente nel Moesano. È comunque molto evidente da una lettura dei dati degli ultimi censimenti federali che la tedeschizzazione del Grigioni italiano, che negli anni Ottanta sembrava ineluttabile, ha avuto un'inversione di rotta negli anni Novanta del secolo scorso. Tuttavia, sul piano economico, la presenza dell'italiano – anche per la sua mancanza di continuità territoriale – è fragile nel Grigionitaliano e richiederebbe un maggiore sostegno da parte del cantone, in base anche alla nuova legge sulle lingue. Matthias Grünert si ispira alla stessa ricerca sul trilinguismo nei Grigioni per offrire nella sua relazione un interessante punto di confronto con l'indagine di Picenoni, studiando la distribuzione e le funzioni delle lingue nelle aree di lingua romancia e tedesca. Se, come nel Grigionitaliano, la percentuale dei romanciofoni rispetto ai germanofoni, è molto variabile, la differenza sta nel fatto che nell'area romancia il tedesco è la lingua scritta di tutti i parlanti. Inoltre l'amministrazione cantonale comunica pochissimo in romancio sia con le cancellerie comunali, sia con i singoli cittadini: mentre l'uso dell'italiano è più frequente. La realtà linguistica del Grigionitaliano è anche quella della convivenza dell'uso del dialetto con quello dell'italiano standard, o meglio di un italiano regionale, che i linguisti distinguono addirittura dall'italiano regionale ticinese. A questo proposito, Bruno Moretti rileva che non solo, come in Ticino, il dialetto ha resistito meglio nel Grigioni italiano che nelle altre regioni d'Italia, all'erosione delle sue posizioni, ma che globalmente la proporzione dei dialettofoni è paragonabile a quella del Veneto (44%-43%), la regione che usa maggiormente il dialetto (mentre il Ticino non si distingue dalla media nazionale italiana: 16%-19%). Questo forte predominio del dialetto nelle valli italofone grigionesi va purtroppo di pari passo con una – probabilmente ingiustificata – insicurezza nell'uso dell'italiano standard.

Un saggio di storia dell'arte viene a completare questo numero ampiamente dedicato agli Atti del convegno in Bregaglia: è il testo di una conferenza di Jean Soldini su "Alberto Giacometti:

l'arte del cominciare da capo", tenuta nella primavera scorsa a Bellinzona. La lezione si presenta come un percorso nell'opera dell'artista bregagliotto, per spiegarne cinque aspetti maggiori: come Giacometti si sia definito in quanto artista rispetto alle tradizioni culturali di vari continenti e in quanto uomo rispetto al mondo; come abbia interpretato il Surrealismo; come abbia superato questa fase nel "cercare di rinnovare continuamente la sorpresa per quanto ci appare"; come abbia cercato di ottenere che l'oggetto rappresentato raggiunga una forma di solitudine che "rompa, con la sua violenza, ogni possibile rete di relazioni"; come egli tenda a fare apparire la figura umana in quanto portatrice "di un'energia inaudita, superiore a quella di qualsiasi altro ente". Infine, nella sezione "Antologia", Ketty Fusco pubblica un breve racconto, *Herbirossa*, giocato tra realismo, leggenda e sogno, ed ambientato idealmente a Pian San Giacomo, sulla via del San Bernardino.

Jean-Jacques Marchand